

MEZZOGIORNO «CHI PENSA DI DIROTTARE AL NORD I FONDI DI COESIONE SBAGLIA. PER LA LOMBARDIA E LE REGIONI PIÙ COLPITE SERVONO ALTRE RISORSE UE»

«L'autonomia? Ora ci ripensino»

Giannola (Svimez): l'emergenza dimostra che le decisioni deve prenderle un centro

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** L'emergenza Coronavirus dovrebbe imporre una riflessione sulla questione autonomia. E spingere, contestualmente, la classe dirigente meridionale a vigilare affinché i fondi europei di Sviluppo e Coesione, vitali per il Mezzogiorno, non siano dirottati al Nord dove, invece, andrebbero impiegate altre risorse continentali. Sono due i campanelli d'allarme che suona Adriano Giannola, economista e presidente della Svimez (Associazione per lo Sviluppo industriale del Mezzogiorno): «Non ho competenze per esprimermi sulla questione sanitaria. Sento dagli esperti che l'onda di piena al Sud non l'abbiamo ancora vista. Spero non sia così. Perché si abbatterebbe su un territorio già in ginocchio».

Professor Giannola, cosa ci insegna la tragica emergenza di queste settimane?

«La vicenda Coronavirus dimostra che c'è bisogno di una fortissima capacità di coordinamento e omogeneità di visione sulle strategie. In altre parole, ci vuole un centro "decisore" capace tecnicamente di svolgere il suo ruolo»

E le Regioni?

«Sono un anello di trasmissione, ma non il decisore. Un singolo territorio non può affrontare una pandemia come quella che ci ha colpiti. Questo mi sembra il messaggio cruciale. L'aspetto gestionale può essere decentrato, anche di molto, ma la "testa" deve essere una».

Quindi l'idea di autonomia differenziata andrebbe «stracciata»?

«Credo si debba riflettere molto su quali siano i criteri perché si possa finanche solo chiedere l'autonomia. Di certo, quanto accade mette fortemente in dubbio tutte le pretese di autonomia sulla scuola e soprattutto sulla sanità».

La Lombardia è un'eccellenza ep-



SVIMEZ Il presidente Adriano Giannola

pure è in ginocchio...

«Appunto. Si immagini se il contagio fosse partito dal Sud. Sarebbe stato un disastro senza precedenti perché c'è una situazione di squilibrio enorme, dovuta ad anni di redistribuzioni verso l'alto ai danni del Mezzogiorno».

E la legge quadro del ministro Boccia?

«Credo ci siano da chiarire ancora parecchie cose, a cominciare dal ruolo del Parlamento, ma almeno c'è una forte attenzione alla Costituzione. È un punto di partenza».

Apriamo la «questione meridiona-

le». L'emergenza rischia di avere effetti economici devastanti sui territori.

«Non c'è dubbio. E per di più leggo ragionamenti che mi preoccupano molto».

Cioè?

«Qualcuno sta pensando di utilizzare i fondi europei di Sviluppo e Coesione per aiutare il Nord, prostrato dall'emergenza».

Non è d'accor-

do?

«La solidarietà è un valore preziosissimo ma alle zone colpite sono già destinate le risorse stanziolate dal governo. I

fondi europei sono fondamentali per tenere in vita l'economia del Sud».

Ma se i 25 miliardi governativi, quasi tutti in deficit, non dovessero bastare? Che si fa?

«L'Unione europea deve iniettare altre risorse. La presidente von der Leyen parla continuamente di grandi piani d'investimento, a cominciare dal Green New Deal. Sarebbe un'ottima occasione per aiutare le zone in difficoltà: il Nord Italia, innanzitutto, ma fra poco temo anche il Sud. Insistono con il Mes e pretendono che i Paesi europei si mostrino "solidali con l'Ue". Ebbene, facciamo altrettanto».

Il crollo del flusso turistico è un colpo mortale. Aveva ragione chi sosteneva la necessità di conservare un profilo produttivo anche al Sud?

«Non c'è dubbio. La dipendenza da un solo settore è sempre un errore. Tra l'altro anche il turismo stesso andrebbe declinato come sistema complesso: tutela del patrimonio, rigenerazione urbana, economia circolare, eno-gastronomia. Mondi produttivi, appunto. Non bastano i B&B».

Chiediamo sul «lavoro al tempo del Coronavirus». C'è chi già esulta per la deriva «virtuale» dell'occupazione (in questi giorni si fa tutto online, dallo studio sul web al telelavoro) e immagina che si possa andare avanti così anche in futuro. Secondo lei?

«Sarebbe una scelta folle. Quello dell'uomo chiuso in una stanza, completamente isolato e senza contatti fisici, è un modello disumano. Questa è solo una fase e speriamo resti tale. I luoghi fisici sono anche luoghi di relazione e di welfare. Pensiamo alle mense o agli asili in azienda. Quello della digitalizzazione è un processo da governare, non da subire».

IL VIRTUALE

«Questa spero sia solo un'emergenza. I luoghi fisici di studio e lavoro servono»

